



Pizzi, lavori all'uncinetto o al telaio, gioielli, piccoli intarsi, che si fanno design, arte, arredo. Nelle mani di sei creative che rivoluzionano il concetto di lavori femminili

COSE DA DONNE?

TESTI Elena Dallorso e Neerja Dehodhar

Fragile Stories è il titolo della mostra che al Museo del Merletto di Burano, in occasione della biennale manifestazione dedicata, celebra questa famosa tradizione dell'isola (fino all'8 gennaio 2025). Le due autrici sono Mandy Bonnell e Déirdre Kelly, che con il loro lavoro vogliono portare alla luce quello delle donne autodidatte del XVIII e XIX secolo, per riconoscerne il rango di artiste. Due autrici unite dall'energia collettiva del lavoro femminile, che nei secoli è stato, prima ancora che un hobby di poche privilegiate, una tradizionale attività artigianale ed economica per moltissime donne, oltre che l'espressione viva e tangibile di un ricchissimo patrimonio sociale e culturale. A Venezia

e nel mondo. Storie tutt'altro che fragili, quindi, quelle che raccontiamo in queste pagine: storie di donne che partendo dalla marginalità originaria del loro operare (e del loro essere), hanno fatto della creatività femminile la base di un nuovo artigianato artistico, connettendo il passato al presente attraverso fili, ceramiche, cera, metalli, trafori, trame. Che in questa metamorfosi perdono ogni connotazione di genere, tranne quella legata al valore della fragilità e alla vocazione alla cura.

Una rivoluzione annunciata, già negli anni '80, da un libro profetico: *Crocheted Strategies: A New Audience for Women's Work* che per primo sollevò la questione sullo status dei lavori femminili: cose da donne o arte?

IN ALTO La designer libanese Nada Debs fotografata in occasione dell'invito a disegnare una collezione di tappeti per l'iniziativa di Fatima bint Mohamed bin Zayed (FBMI), un'impresa sociale che sostiene e dà potere alle donne tessitrici in Afghanistan.

FOTO: NADA DEBS/ARTISTBYNADA.COM





SOPRA, DA SINISTRA Il cabinet Shift di Nada Debs in rovere francese, intarsi e acciaio. Un momento dell'incisione di un motivo geometrico su una piastrella nell'atelier di Nada Debs a Beirut, dove tutto è realizzato a mano.

Intarsi emotivi

NADA DEBS

Ora vive e lavora a Beirut. Ma nella storia della libanese Nada Debs ci sono anche il Giappone, dove è cresciuta, e la Rhode Island, dove si è diplomata alla School of Design. La poliedricità della sua biografia si ritrova nel suo lavoro, che spazia tra scale e discipline diversissime: dal design di prodotti ai mobili, alle piastrelle, alla moda e agli interni. Alla guida di un team di 20 designer a Gemmayze, a Beirut, lavora con loro in modo trasversale, coinvolgendo e mettendo in contatto fornitori e artigiani. Comune denominatore è la risonanza emotiva di ogni sua creazione, la connessione tra culture diverse e la sua personale interpretazione dell'artigianato. «Ho sentito parlare per la prima volta dell'importanza dell'artigianato a Londra, tra il 1992 e il 2000, e ovunque mi girassi si parlava di conservazione delle tecniche artigianali. A me interessa mantenerlo in vita in un'epoca in cui la tecnologia è onnipotente.

GALLERIA



Per questo lavoro su tecniche che non possono essere imitate dalle macchine, ma, allo stesso tempo, voglio che il dibattito sull'artigianato abbia anche più leggerezza e giocosità. Credo inoltre che le donne trasmettano sensibilità ed emozione nel loro lavoro e quindi spesso i disegni contengono messaggi emotivi».

L'intarsio, che alla tradizione libanese e mediorientale appartiene da secoli, Nada Debs lo declina in cabinet, tavoli e oggetti con un twist contemporaneo e pop nella collezione *Marquetry Mania*, dove inserti di madreperla, essenze colorate e legni si alternano in un mosaico geometrico, un accostamento che avoca la tradizione, ma ne è lontanissimo. «Ho introdotto modelli più contemporanei e più puliti rispetto a quelli del passato. E le impiallaccature di diversi colori rendono l'intarsio molto più moderno e divertente». Raccontando storie tattili con i materiali, descrive la sua fede nell'artigianato come qualcosa che va oltre la geografia, la lingua e la cultura: un archivio di emozioni, nazioni e civiltà, un mestiere attualissimo che conserva e trasmette una memoria.

Crochet tridimensionale

ALLEGRA HICKS

All'inizio fu un bikini, oggetto del desiderio di molte ragazze come lei. Allegra Hicks imparò a lavorare all'uncinetto ed ebbe il suo costume da bagno. «Poi, un giorno, mi sono messa a lavorare ed è stata quasi una meditazione zen. Mi sono trovata a produrre un metro e mezzo di



ARCHITECTURAL DIGEST

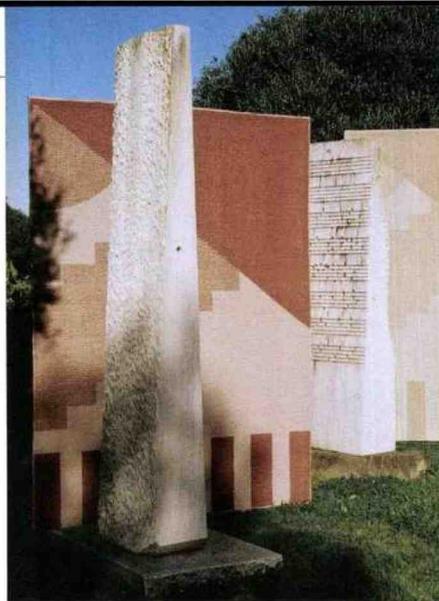
crochet e di colpo mi è sembrato che potesse diventare una scultura. E nella sua trasformazione è stato uno dei primi esempi della collezione *Metamorphosis* (da Nilufar Depot in viale Lancetti a Milano, ndr)».

Trovando una nuova interpretazione nel bronzo, il crochet di Allegra Hicks comunica resilienza e determinazione, sfidando la convenzionale nozione del femminile e trasmettendo la potenza che può derivare dalla morbidezza. «Mi piace moltissimo l'idea della trasformazione. *Metamorphosis* nasce da un lavoro di crochet molto femminile, molto morbido, come può essere l'uncinetto fatto con la lana. Pensare di modificare il materiale trasformandolo in un altro stato così duro, e se si vuole archetipicamente maschile come il bronzo, era qualcosa che mi divertiva molto. Un processo alchemico». Alla base, la convinzione che le donne possano scoprire il proprio potere attraverso la loro intrinseca temperanza e dolcezza. «Sono convinta che i cosiddetti "lavori femminili" abbiano ormai smesso di essere così "femminili", per diventare, nella considerazione comune, vero artigianato. Un upgrade che ne ha aumentato il valore universale», conclude.

Filare la lana

MARIANTONIA URRU

Samugheo ha 3.400 abitanti, a 40 chilometri da Oristano, nel cuore della Sardegna. Sconosciuto, se non fosse per il suo primato – oggi – di distretto tessile, con oltre 20 laboratori industriali. Samugheo è la culla di una tradizione antichissima, trasmessa di generazione



GALLERIA

SOPRA Uno dei tappeti *Cime* di Saba tra le sculture incise di Pinuccio Sciola nel Giardino Sonoro a San Sperate in Sardegna. IN BASSO, A SINISTRA Allegra Hicks mentre lavora a una delle sculture in bronzo della collezione *Metamorphosis*.

in generazione nei secoli, fino a diventare industria. A Samugheo c'è anche una manifattura che porta il nome della sua fondatrice, fatto non raro in Sardegna. Mariantonia Urru, al telaio da quando aveva 14 anni. I filati, "tinti in pecora", e le tecniche, a Pibiones e piana, sono gli stessi con cui da secoli si producono i tappeti sull'isola. Oltre a Mariantonia, altre donne, tessitrici che si sono perfezionate in almeno due anni di apprendistato. Fin qui, la tradizione. Ma Mariantonia Urru ha voluto andare oltre.

E così, pur credendo nei valori del passato, ha aperto la manifattura ai designer e alle aziende internazionali perché la tradizione dei tappeti sardi uscisse dai confini ristretti dell'artigianato regionale e conquistasse il mondo. Lei non fornisce soltanto telai e savoir-faire, ma anche soluzioni e sostegno ai risultati formali. Ogni disegno viene realizzato pensando alla sua trasposizione in tappeto. Progettazione e industrializzazione avvengono contemporaneamente, fino alla realizzazione del prototipo, punto di incontro tra il concept sviluppato dal designer e le soluzioni tecniche della manifattura. È nata così anche la collezione *Cime* disegnata dal duo creativo Zanellato/Bortotto per Saba, tre tappeti realizzati con la tecnica a Pibiones la cui grafica rimanda ai simboli e ai colori delle vele che identificavano le famiglie dei pescatori della laguna veneta. Contaminazione e scambio.

Foto: Mattia Zanellato/Anastasia Aligera Hicks

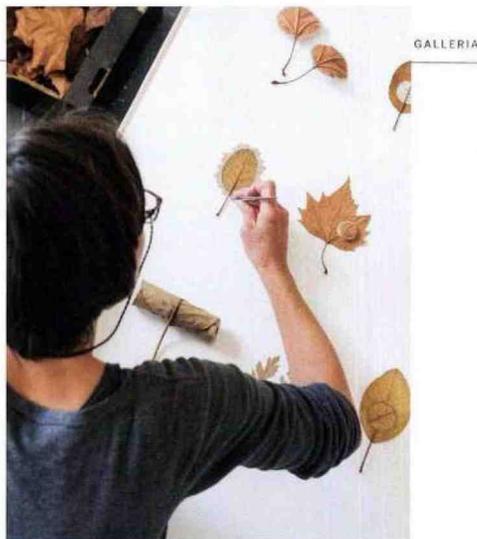
ARCHITECTURAL DIGEST

Erbario ricamato

SUSANNA BAUER

A Susanna Bauer piace passeggiare. Lo fa da quando era bambina, in Germania, dove ha imparato a riconoscere le specie vegetali e a lavorare all'uncinetto e a maglia grazie a mamma e nonna. E continua a farlo in Gran Bretagna, dove vive adesso, raccogliendo, stagione dopo stagione, foglie secche e trasformandole in piccole sculture fragili e preziosissime bordandole, unendole, buciandole con i ricami nati dal suo uncinetto. Una tecnica artistica insolita. Ma non si tratta di un esercizio estetico.

«La struttura di una foglia, vista al microscopio, è già essa stessa un merletto», spiega Susanna Bauer. «Tutti possono ritrovarsi nel mio lavoro e sentirsi legati alle storie che le foglie racchiudono in sé». Ma ci vuole curiosità, lentezza, vicinanza, per vederne la bellezza. Ci vuole ascolto. Trasponendo l'attività di cura, tipica del femminile, all'arte, Susanna Bauer si pone in ascolto e sceglie il disegno a seconda di ciò che ogni singolo elemento naturale vuole esprimere. Le foglie vengono riparate, abbellite e combinate tra loro lavorando con uncinetti, aghi e fili di cotone sottilissimi. Alcuni progetti hanno intricati motivi sui bordi, in altri l'uncinetto rimodella, unisce, rammenda o estende le foglie per comporre coppie, gruppi o interi rami. «Il ricamo è un'attività che occupa moltissimo tempo, ed è in questo, oltre che nella sua bellezza, che sta la sua preziosità», dice Bauer. Le foglie, estrapolate dalla loro dimensione naturale, diventano elementi unici, diventano arte, linguaggio e messaggio. Della fragilità della vita, dei legami umani e della bellezza della natura.



GALLERIA

SOPRA L'artista Susanna Bauer mentre lavora alle sue creazioni con le foglie. Da 5 Continents Editions è da poco uscito il libro *Susanna Bauer, In Leaf*. IN BASSO A SINISTRA Il cabinet *Availon The Queen* di Paola Sorio, interamente realizzato a mano in ottone.

Le possibilità della cera persa

PAOLA SORIO

No, non è una ricca signora annoiata che si diletta nel creare gioielli con le sue mani. O meglio, gioielli sono quelli che escono dal suo atelier, e fatti a mano, partendo da cere preparatorie che lei stessa va a plasmare in una storica fonderia veronese lavorando con acqua, fuoco, ottone liquido, bronzo. Ma cambiano le dimensioni (e il peso).

Paola Sorio, imprenditrice nel settore dell'automotive, ama manipolare la materia dandole la forma di arredi onirici, sinuosi mobili curvi come bracciali, oggetti ornamentali che sembrano usciti da una favola, sedute come troni, in cui la personale estetica della creatrice si mescola con avvolgenti forme anni '50 e ispirazioni nate dalla passione per le grandi scuole di arti applicate del primo Novecento, dalla Wiener Werkstätte austriaca di Josef Hoffmann e dall'Arts & Crafts di William Morris.

Pezzi d'arte unici, le creazioni del Paola Sorio Design Atelier, nato nel 2021, sono il prodotto della maestria degli artigiani del territorio, che trovano soluzioni innovative per trasformare idee in tecnica e funzione. Dalla fusione del bronzo ai mobili rivestiti in pergamena, ognuno di questi pezzi è il risultato della sinergia tra creatività e artigianalità, leggerezza e presenza scenica, materia e sogno.

Foto: Nathalie Cocq, courtesy Paola Sorio



Architetture al telaio

HEMA SHROFF PATEL

Mandu, città-fortezza nel Madhya Pradesh, è un insieme di palazzi e moschee in arenaria. I colonnati, e altri elementi dell'architettura islamica di Mandu, sono arrivati a Maheshwar, sede della micro-etichetta di tessuti a mano Amba, fondata da Hema Shroff Patel nel 1999. Nel laboratorio di Amba, Shroff Patel e un team di tessitori si sono ispirati a Mandu per *Palash and Baadal*, trasformando l'architettura e la matematica in tracce di filo, dando vita a una capsule collection di sari, scialli e stole, che ha il suo apice in *Light at the End of the Colonnade* (2023), un'installazione incorniciata composta da tre strati di tessuto traslucido e finissimo che evoca la profondità e le ombre di un passaggio o di un corridoio. «Quando osservo l'architettura, visualizzo i tessuti, proprio come un pittore può visualizzare gli acquerelli o la gouache», spiega l'artista. Questa installazione

GALLERIA



SOPRA *Light at the End of the Colonnade*, l'installazione tessile realizzata dal team di Amba nel 2023. A SINISTRA Hema Shroff Patel nello studio di casa sua. Si considera una professionista più che una stilista e si sta trasformando in una facilitatrice tra i tessitori di Maheshwar e i collaboratori della moda.

tridimensionale, la prima del suo genere per Amba, occupa un posto d'onore nella casa di Mumbai di Shroff Patel, in un edificio art déco. All'ingresso un'opera d'arte tessile del 2022 raffigura la silhouette di un edificio anni '20. «Maheshwar mi dà molto, in termini di creatività e ispirazione. Ho assorbito molto anche durante i miei viaggi. Ma la concettualizzazione tende ad avvenire qui, a Mumbai», dice l'imprenditrice sociale.

Il primo esperimento di Shroff Patel nel settore tessile sono stati i pigiami per i suoi figli. All'inizio degli anni '90, la sua amicizia con Richard Holkar, discendente della maharani Ahilyabai Holkar di Maheshwar, e con sua moglie Sally si approfondì, così come il suo interesse per le pratiche di tessitura della zona. Alla Rehwa Society, fondata dagli Holkar, ha inculcato il suo istinto documentaristico, conservando registrazioni meticolose di campioni di filo, schizzi, frammenti di stoffa e note sui processi. «Come praticante autodidatta, ho acquisito conoscenze lungo il percorso e ho avuto diversi mentori. Le maestre tessitrici della Rehwa Society e di WomenWeave mi hanno aiutato a tradurre le mie idee sulle tecniche... Vedo anche tutti coloro che partecipano al processo come co-creatori. Mi chiedo: come possiamo fare questo insieme?».

È sorprendente che Amba continui a mantenere viva la sua etica di micro-etichetta: una decisione dettata soprattutto dallo scopo. «Ciò che realizziamo non è facile da inserire in produzione, richiede tempo. Le nostre collezioni sono piccole perché sono speciali, con pochi e rari pezzi». N.D.

Foto: Raghav Gowansky

